ELEZIONI USA: OBAMA? YES, HE CAN

“ChiostroOnline”, intervista, 14 maggio 2008

L'esperto di Storia e Istituzioni Usa Massimo Teodori

"Ormai i numeri danno Obama chiaramente vincitore alle primarie del partito democratico. Dopo sarà tutto da vedere. Se la Clinton rinuncia subito alla corsa delle primarie darà un grande vantaggio al suo partito, ma se dovesse decidere di arrivare alla convenzione di agosto, creerà non pochi guai ai democratici". Sono le parole di Massimo Teodori. Il docente di Storia e Istituzioni degli Stati Uniti d'America presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia è a Napoli per un convegno in onore dei 70 anni di Piero Craveri, preside della facoltà di Lettere del Suor Orsola Benincasa.

"Quando sarà il momento di scegliere il nuovo presidente degli Stati Uniti - continua Teodori - la conflittualità interna ai democratici non gioverà assolutamente al partito e potrebbe dare un vantaggio considerevole al candidato repubblicano McCain che si è imposto sugli altri colleghi di partito già diversi mesi fa".

Quali sono i punti di forza di Obama e quali quelli di McCain?

"Obama è un candidato di grande fascino e ha dalla sua il senso di rinnovamento che dopo la presidenza Bush è un tema molto sentito dal Paese. McCain gode di grande rispetto per la sua esperienza militare e in un momento come questo, in cui l'America teme il conflitto con il terrorismo, sicuramente è un punto a suo vantaggio".

Secondo molti analisti la Clinton sarebbe più adatta a correre contro McCain, è d'accordo?

"Non sono d'accordo. Obama ha un grosso vantaggio, dalla sua ha il fatto che riesce a mobilitare una parte di quell'elettorato indipendente che non sarebbe andato a votare. Proprio sull'onda emotiva del rinnovamento e proprio sulla spinta dei giovani, Obama ha impostato una campagna elettorale che fino a ora si è dimostrata vincente".

Ci dice tre temi di politica interna sulla quale si giocherà la campagna elettorale?

"In questo momento gli americani avvertono molto il problema dell'economia. Sono spaventati dalle prospettive di povertà e dalla crisi a catena scatenata dai mutui subprime. Un secondo punto importante è quello energetico. Gli americani guardano molto a questo tema visto che il loro è un paese basato molto sulla mobilità. Terzo tema la sicurezza interna, che dopo l'11 settembre continuerà a essere per molto tempo un argomento importante".

Che tipo di relazioni internazionali ci si deve aspettare con un presidente repubblicano e quali con uno democratico?

"I democratici sicuramente tenderanno a ricucire i rapporti con l'Unione Europea e cercheranno dei legami più stretti e multilaterali con i paesi del vecchio continente. Un cambiamento rispetto a quanto sta facendo adesso il presidente Bush. Per quanto riguarda i repubblicani la storia militare di McCain e le sue dichiarazioni durante questa campagna elettorale tendono a far pensare che porterà avanti una politica unilaterale e muscolare, soprattutto nei confronti dell'Iran".

Conviene quindi tifare per i democratici?

"Il rapporto tra Stati Uniti e Unione Europea è un problema storico dell'occidente molto delicato. Certamente l'atteggiamento del partito democratico nei confronti dell'Europa fa ben sperare, rispetto ai repubblicani

che ormai guardano sempre di più ai paesi emergenti dell'est come la Cina e l'India".

Chi sarà il nuovo presidente degli Stati Uniti?

"E' molto difficile fare un simile pronostico perché possono accadere ancora molte cose. Sicuro il conflitto all'interno del partito democratico rischia di pesare molto sulle future presidenziali, ma se la candidatura di Obama uscirà subito per lui ci saranno buone possibilità di vittoria".